

Ci qualificheremo normalmente generalizzando quel tanto che basta, proponendo il nostro urlo esclusivo o la nostra sofferenza esclusiva. Aver proposto un discorso, un tempo, per il suo significato politico, immaginando, dentro le metropoli della scienza esatta, la sopravvivenza di concetti resi poco bene in versi.

E poi - e qui la novità -, sapremo conservare la nostra umanità, e ci qualificheremo normalmente, normalmente scandiremo il nostro ritmo, riscoprendo la dialettica del protagonista e la gioia delle nostre musicalità così ETEROGENEE.